

**PROBLEMATIZZAZIONE**

La Bibbia è certamente un libro storico perché si ricollega a eventi realmente accaduti. Questo però non vuol dire che il suo significato si esaurisca in quelli eventi che descrive. Quelli sono il punto di partenza per una costruzione teologica che va oltre nel cercare di descrivere e dare voce a livelli meno visibili della realtà e della vita. Ma, come per ogni cosa, il carattere storico della Bibbia non si dibatte su un unico fronte, bensì su due. Da un lato, la Bibbia si contrappone a dei racconti a-storici delle origini e dell'economia umana perché ritiene che lo spazio della vita e della fede parta da eventi reali e databili. Dall'altro, però, si contrappone anche a descrizioni che si vogliono oggettive della storia perché ritiene che un evento databile sia solo il punto di partenza per dei processi umani complessi di significati e livelli di realtà. Per questo motivo la forma «*storia*» non è l'unica forma letteraria che la Bibbia utilizza e anche quando lo fa sceglie una forma temperata di storia. Quella fluida e aperta, che potremmo definire «*storico-teologica*».

**RIFLESSIONE****1. La storia**

La Bibbia è costruita nella storia. Il suo racconto si muove in senso lineare partendo da un inizio assoluto, quando Dio crea tutte le cose, per giungere allo scopo ultimo, quando egli ripristinerà la terra al suo ritorno. La natura storica della Scrittura è una caratteristica che la distingue dai libri sacri di altre religioni. La Bibbia presuppone l'esistenza di un Dio che agisce personalmente nella storia; non cerca di provare quell'esistenza. La nostra non è un'esistenza «*sottovuoto*». Le nostre scelte hanno un influsso prima su noi, ma anche sugli altri. Allo stesso modo, le vite di tante persone dell'antichità hanno avuto un notevole impatto sul futuro di tante altre. In Ebrei 11, il noto capitolo dedicato alla fede, vediamo riassunta l'influenza esercitata da diversi «*eroi della fede*» in un percorso storico concreto. Fede non significa semplicemente credere in qualcosa o in qualcuno; vuol dire piuttosto agire coerentemente con quella convinzione. La fede è azione ed è ciò che viene messo in conto di giustizia. La fede che ha operato è quella che ha cambiato il corso della storia e ciascuna di quelle azioni dipende dalla fiducia nella Parola di Dio.

**2. Daniele**

Tutti i libri della Bibbia hanno un retroterra storico presupposto. Il più delle volte viene reso esplicito con date, nomi ed eventi specifici. Ma fra i vari libri della Bibbia, quello di Daniele occupa un posto particolare perché sulla storia esprime una concezione particolare. La storia per Daniele non è solo una «*microstoria*» di racconti sugli individui e il loro destino particolare. Ma anche e soprattutto la «*macrostoria*» delle tendenze e degli indirizzi globali di intere epoche. Se la storia individuale si muove comunque sempre secondo un disegno, iscritto nel destino e carattere di ciascuno, quella universale non fa diversamente. Essa segue un disegno che l'orienta verso una «*fine*» ben stabilita senza che questo cancelli la dimensione di «*contingenza*» indissociabile da ogni storia umana. In Daniele si congiungono queste due dimensioni. La sua esperienza di fede personale nutre la sua fiducia in una storia più grande che gli sfugge nella sua portata, ma della quale lui si fa comunque testimone verace. Daniele «*prese in cuor suo la decisione*» (Da 1:8) di rimanere fedele a Dio anche nel modo di alimentarsi e di pregare. Queste buone abitudini, che entrarono presto a far parte del suo bagaglio di esperienze, diventarono il modello che gli avrebbe conferito forza nel corso della sua lunga vita e produssero un pensiero lucido, saggezza e consapevolezza che provenivano dall'alto. Ciò gli fu riconosciuto anche da Nabucodonosor e Baldassar e gli valse grandi onorificenze e ruoli di prestigio nel regno. Ma soprattutto, il suo esempio e la sua rettitudine provocarono la conversione del re Nabucodonosor (4:34-37). Egli era figlio di Nabopolassar, insieme al quale aveva costruito una città gloriosa, senza pari nel mondo antico (v. 30). Babilonia era enorme, ospitava oltre 300 templi, un meraviglioso palazzo ed era circondata da una doppia e spesso cerchia muraria. Le mura erano intervallate da otto porte principali, tutte dedicate alle principali divinità babilonesi. La più famosa era quella di Ishtar, riportata alla luce da archeologi tedeschi e ricostruita all'interno del museo Pergamon di Berlino. In Daniele 7:4, Babilonia viene descritta come un leone con ali d'aquila. La via sacra che conduceva alla porta di Ishtar è affiancata dalle sculture di 120 leoni. Nel corso degli scavi ne fu trovata una in particolare che ritrae un animale mentre si avventa su un uomo e tutt'oggi campeggia all'esterno dei resti della città. Queste sculture testimoniano che quell'animale feroce era il simbolo appro-

priato di Babilonia la grande. La storia biblica e il suo messaggio profetico vengono confermati, ma soprattutto, tramite Daniele, aprono un orizzonte ampio per la comprensione di eventi, episodi, personaggi e della loro sorte globale. La storia non è solo storia degli individui, del passato e del presente. La storia, se storia è, deve includere il disegno totale e complessivo del percorso umano fino a includere la tappa finale, che proprio perché non c'è ancora può solo essere prefigurata, preannunciata tramite la profezia. Ed è quello che Daniele fa in modo magistrale.

### 3. Gesù

Anche a questo riguardo è centrale la figura di Gesù. Mentre tutta la Bibbia è articolata secondo una prospettiva storica come garanzia di eventi concreti e databili, punto di partenza di ogni articolazione di senso spirituale ed esistenziale, e mentre Daniele funge da collante prospettico per una storia globale, complessiva e dei grandi cicli, la storicità di Gesù è legata alla presenza di Dio che si manifesta proprio nel centro degli eventi umani. Dio è al centro negli incroci e nelle nervature essenziali del percorso umano. Egli è certamente trascendente ma anche immanente

rispetto a questa storia. Questa presenza continua è stata descritta e incarnata in tanti eventi e personaggi, nei patriarchi, nei profeti, nel santuario, ma è diventata massiccia e definitiva in Gesù; nella sua incarnazione e nella sua storificazione, Dio conferma la sua alleanza con l'umanità in modo definitivo.

Anche gli storici secolari dei primi due secoli parlano del Gesù di Nazaret. Il romano Tacito cita l'esecuzione di Cristo a opera di Ponzio Pilato durante il regno di Tiberio e parla anche dei primi cristiani a Roma. Plinio il giovane, un governatore romano, scrive tra il 112 e il 113 d.C. all'imperatore Traiano, chiedendogli come doveva trattare i cristiani. Racconta che si riunivano un certo giorno prima che sorgesse la luce del sole per cantare dei canti a un Dio. Queste scoperte archeologiche, unitamente alle fonti storiche citate, offrono un ulteriore impianto non di origine biblica per surrogare l'esistenza di Gesù, che fu adorato nei primi 50 anni seguenti la sua morte. I vangeli stessi sono la principale fonte relativa a Cristo e ciascuno di noi è chiamato a studiarli approfonditamente per apprendere più cose che riguardano lui e la sua vita.

## DOMANDE

1. Quanto incide veramente nella nostra crescita e maturazione spirituale il fatto che ciò che la Bibbia dice sia veramente accaduto?
2. Non è la eccessiva focalizzazione con la storia e quindi con il movimento, il progresso, i risultati e l'efficienza, ciò che rappresenta oggi uno dei mali principali?
3. Ha il futuro, come naturale risultato della storia, ancora oggi una vitale importanza oppure dovremmo vivere più il presente?